

## VERSO IL 15 SETTEMBRE

"In troppi stanno cercando di sottovalutare quello che accadrà il 15 settembre, quando inneggiano alla secessione io dico che bisogna prenderli sul serio, non sarà 'folklore': lo ha detto Nando Dalla Chiesa, coordinatore nazionale di Italia Democratica, parlando a

### Dalla Chiesa: «Non è folklore»

Milano, davanti al municipio, in piedi su una sedia e con un piccolo altoparlante, in stile "Hyde park" inglese. «Noi siamo contro la secessione e siamo stanchi delle doppiezze della Lega della recita di chi oggi dice una cosa e te la nega il giorno dopo».

# Bossi: secessione ma tra un anno

## «Il cardinale? Vede la Paganina...»

MILANO. «Sono qui per vedere una bella piazza...». Umberto Bossi compare davanti alla stazione Centrale, in piazza Duca d'Aosta, ristrutturata dopo anni di lavori, a cerimonia inaugurale praticamente conclusa. È mezzogiorno, il Senato consuma qualche minuto in pagnicchi omaggianti la «bravura amministrativa di Formentini», poi manda in onda un lungo blob di temi politici caldi. Quasi una ripetizione del giorno prima a Cemobio. Giusto di qui prende lo spunto iniziale. Uno spunto che inizia al mattino e finirà solo in serata con un megashow in una tv locale. Solo in serata, infatti, ad Antenna 3, arriva la risposta alle pesanti parole antisecessioniste pronunciate dal cardinale Martini. Bossi non alza i toni della polemica, all'arcivescovo di Milano manda un messaggio ironico ma in qualche modo rassicurante: «Capisco che la Chiesa abbia qualche problema...Noi scriviamo Padania e loro leggono Paganina. Parliamo di solidarietà, ma bisogna metterci d'accordo...Noi non siamo per la solidarietà fraudolenta dell'assistenzialismo. Comunque noi siamo aperti a tutto, pronti a trattare su tutto...sulla scuola, sulla solidarietà...Tuttavia anche la Chiesa commette un errore di valutazione circa ciò che sta avvenendo...Sì, perché la secessione avverrà sicuramente...».

Mattinata o serata, il pensiero bossiano torna spesso alla domenica di Cemobio. Registrate e digerite le reazioni di imprenditori e politici radunati sul Lario, rivelato che Romiti gli ha dato ragione sulla frase «Guarda, che quello ti porta via la Fiat, Bossi non perde l'occasione per una contropolemica generale: «Eh sì, a Cemobio ho visto emergere la brutta faccia dell'ideologia...E gente fuori dal mondo...Sono gli ultimi pretoriani in difesa dello Stato nazionale con la spada e l'armatura ormai tutta "gibollata". Il transatlantico affonda e nessuno fa niente. Insomma ho visto una classe politica di poveracci. La loro colpa? Non capire che «la Padania dovrà decidere, o resta tricolorata e accetta l'annientamento o comunque la grave crisi del suo sistema produttivo, oppure manda a quel paese l'Italia».

E l'inizio dell'«evento» ha già una

Bossi a tutto campo. Alle parole antisecessioniste pronunciate dal cardinale Martini replica senza alzare i toni polemici: «La Chiesa ha problemi, noi scriviamo Padania e loro leggono Paganina...Comunque siamo pronti a trattare su tutto, sulle scuole, sulla solidarietà...Lo sbaglio è non capire che la secessione arriva...». Poi torna su Cemobio e rivela: «Romiti mi ha dato ragione su Di Pietro quando gli ho detto "Guarda che quello ti chiude la Fiat"».

### CARLO BRAMBILLA

data precisa: il 15 settembre sul Po. «Proprio così, domenica ci sarà il primo governo provvisorio della Padania, sarà legittimato da milioni di voti e quindi avrà una forza notevole». Lanciatissimo, delinea già i compiti del nascente esecutivo: «Si occuperà della difesa della moneta e degli esteri...». E fra gli affari esteri include: l'Italia, che poi sarebbe Roma, «le rappresentanze del Meridione, i governi degli altri Paesi». Fatto il governo, non significa che sia già fatta anche la nazione. Per vederla nascere, secondo Bossi, «bisognerà aspettare almeno un altro anno, comunque il Nord è secessionista». Conclusione: non esistono vie costituzionali al federalismo, perché «non c'è alcuna norma che possa regolare la libertà dei popoli, i popoli vanno all'assalto e se la gente è con loro anche l'economia è con loro...Solo così viene

schiantato quello che c'era prima. Se poi il momento non è maturo vorrà dire che la canaglia centralista metterà in galera quelli che fanno la rivoluzione».

Disegnato anche un eventuale futuro da «martire della libertà», Bossi estrema il suo «disgusto» per tutti quelli che stanno organizzando contro manifestazioni antisecessioniste: «A questi non dico nulla, alla gentaglia non rispondo nulla». Mentre Bossi visita la rinnovata piazza della Stazione, Napolitano è in visita alla città. La presenza contemporanea del ministro dell'Interno non scompare più di tanto il Senato: «È un ministro estero in visita ai possedimenti che oggi sono ancora romani, ma domani non lo saranno più». Stop, resta solo da stabilire il destino delle rappresentanze leghiste a Roma: «Sarà una cosa da valutare, tempo al tempo...».



### Cacciari: «Venezia accoglierà bene i leghisti... tranquilli»

«Se l'on. Bossi e le camicie verdi arrivano a Venezia, si fanno un'allegria scampagnata, il loro comizio e poi tornano a casa tranquilli e ordinati, Venezia li accoglierà benissimo». Così il sindaco di Venezia Massimo Cacciari ai giornalisti che gli chiedevano come Venezia accoglierà la manifestazione della Lega Nord il prossimo 15 di settembre, a margine di un convegno su «Autonomia delle istituzioni, autonomia delle comunità» al quale è intervenuto oggi a Brescia insieme al sindaco della città lombarda Mino Martinazzoli. «Mi auguro - ha proseguito Cacciari - che abbiano approntato un adeguato servizio d'ordine, che seguano con precisione le istruzioni che verranno loro date dalla Questura e dalla Prefettura, dopodiché saranno accolti benissimo. Dipende da loro, non certo da Venezia». Il sindaco della città lagunare ha sottolineato di non essere affatto preoccupato per l'iniziativa leghista, «sono cittadini italiani - ha detto - che vengono a manifestare a Venezia, non c'è nessuna allerta particolare, se non quella di ogni domenica, perché se c'è il sole ogni domenica a Venezia arrivano circa 100 mila turisti». «Sono certo - ha poi concluso Massimo Cacciari - che si comporteranno in modo civilissimo».



L'arcivescovo di Milano cardinale Carlo Maria Martini

Bove/Ansa

Nella lettera pastorale un chiaro messaggio contro la secessione

## Il monito del cardinal Martini Avventurista la politica che divide

No alla secessione. Il cardinale Martini lancia un chiaro monito contro ogni «modello culturale o istituzionale che produce o sanziona l'esclusione di gruppi sociali e aree territoriali». Con la lettera pastorale «Parlo al tuo cuore» richiama tutti a sviluppare i valori della solidarietà e della integrazione. A partiti e politici ricorda i principi di «libertà e della responsabilità». E al governo chiede di dare presto risposte per non lasciare spazio agli avventurismi.

### ROSSELLA DALL'È

MILANO. Contro le mire secessioniste, le rivendicazioni autonomistiche prive di «vero progetto» e la politica della demagogia e del populismo è sceso in campo ieri il cardinale Carlo Maria Martini. Nel presentare la nuova lettera pastorale «Parlo al tuo cuore» per una regola di vita del cristiano ambrosiano e le iniziative che caratterizzeranno l'«anno ambrosiano» nel XVI centenario della morte di Sant'Ambrogio, l'arcivescovo di Milano non ha mai fatto cenno diretto a Bossi e alla Padania indipendente. Anzi, a una precisa domanda in tal senso Martini ha risposto che le sue sono «riflessioni legate alla realtà sulle quali sarà poi il cittadino a trarre le conclusioni». Tuttavia, spiega il cardinale che volendo supportare il cristiano adulto a orientarsi nella vita, «non può non contenere criteri di giudizio che possono aiutare nel discernimento di situazioni sociali, culturali e politiche».

Sebbene Carlo Maria Martini neghi un intervento diretto sulla Padania, il suo discorso è però chiaro e inequivocabile. E infatti in serata, in un'intervista al TG3, ha precisato la sua posizione sulla secessione. Quando gli interessi egoistici della gente «vengono cavalcati e strumentalizzati fino a diventare un moto popolare, allora la cosa può diventare rischiosa. Per questo sento il dovere di additare all'attenzione critica questo fenomeno».

La «Regola» che egli propone al buon cristiano si fonda sullo sviluppo, in ogni momento della vita quotidiana, di principi fondamentali quali la negazione degli egoismi personali, l'integrazione tra uomini, popoli e culture - innanzitutto nel lavoro e in particolare verso chi non ce l'ha -, e la solidarietà tra gruppi sociali e aree territoriali. A quest'ultimo proposito il cardinale mette in guardia contro chi sbratta «ricette, formule magiche, slogan» che «tradiscono il vuoto di veri progetti». Invita quindi tutti ad avere nervi saldi e autonomia di giudizio rifiutando «ogni forma di demago-

gia e di populismo», ma anche a «osservare la legge giusta», ovvero «il valore del vincolo comunitario e il rispetto dovuto all'autorità e alle istituzioni legittime». E questo vale davvero per tutti: «I movimenti politici che brandiscono la bandiera dell'autonomia, intesa quale espressione di libertà - specifica Martini -, devono testimoniarla anzitutto al proprio interno, come stabilisce l'art. 49 della Costituzione».

Secondo Martini, visto che «veniamo da una stagione politica ad alto tasso ideologico», bisogna «pretendere massima concretezza sia da chi rivendica autonomia, sia da chi si dice pronto a corrispondere a tale istanza». E concretezza per l'arcivescovo di Milano significa «esibire il senso dell'integrazione e della solidarietà». Per cui «non possono essere accettati modelli culturali o istituzionali che producono o sanzionano l'esclusione di gruppi sociali o aree territoriali».

E con questo Bossi è messo al bando. Ma il cardinale Martini ha qualcosa da dire anche a politici e governo. Ai «leaders e alle classi dirigenti» ricorda il principio di «responsabilità». Cioè l'obbligo di prevedere, calcolare e rispondere, moralmente e politicamente, delle conseguenze dei propri atti e delle proprie parole...che potrebbero essere gravi, ancorché si dichiarano non volute». Su questo terreno «si distingue il politico responsabile da chi si lascia tentare dalla demagogia e dall'avventurismo». E a chi ha responsabilità più alte, di governo,

Martini lancia un monito a fare e fare presto. C'è, dice, «l'urgenza di cominciare subito a elaborare soluzioni operative (cita a esempio il "federalismo solidale") ad alcuni dei problemi più generali dell'assetto istituzionale». Rimandare o sorvolare, secondo il cardinale, può solo favorire «richieste di soluzioni drastiche, che incantano per la loro semplicità, ma che possono essere rovinose per il futuro».

Gli evidenti richiami all'unità, alla solidarietà fra tutte le genti e le classi sociali non hanno impensierito la Lega. Questo almeno a sentire i commenti del sindaco di Milano, Marco Formentini, e del deputato Roberto Maroni. Formentini ha addirittura rigettato la critica del cardinale contro il governo. «Come sindaco e come leghista non mi sento attaccato dalle parole del cardinale Martini. Anzi - ha proseguito - vi leggo una critica a chi, come lo Stato, cincischia davanti alle richieste legittime di un popolo, con conseguenze che poi diventano inevitabili». Maroni ha invece preso di mira la Santa Sede quando nell'affermare che Martini non poteva condannare la secessione ha ricordato che proprio il Vaticano «è stato tra i primi a riconoscere la secessione della Slovenia». Quanto al richiamo alla tutela della libertà all'interno dei partiti, per Maroni non ci sono dubbi: «Se si è riferito alla Lega ha sbagliato perché la Lega è uno dei partiti più democratici. Ogni anno - ha aggiunto - tutti i dirigenti vengono eletti dalla base».

## L'INTERVISTA

Parla il vescovo di Udine Battisti. «La secessione danneggerebbe i più poveri»

# «Sì, la Chiesa deve unire Nord e Sud»

È cominciato, ieri pomeriggio a Lido di Jesolo, il XXII Convegno nazionale della Caritas nel suo venticinquesimo anniversario dalla fondazione con una relazione di mons. Armando Franco sul tema «Al passo dei poveri, il Vangelo della carità da Palermo al 2000».

Mons. Alfredo Battisti, lei è arcivescovo di Udine e membro di presidenza della Caritas: che cosa pensa delle iniziative di Bossi?

Devo dire, con molta nettezza, che la secessione, dal punto di vista evangelico ed ecclesiale, è una ipotesi da respingere. Desidero, al tempo stesso, rilevare che un sano federalismo regionale e locale che superi un esasperato centralismo statale come le nostre popolazioni reclamano, va realizzato nella linea di quanto già è previsto dall'attuale Costituzione. La divisione dell'Italia, che il movimento leghista persegue, dal nostro punto di vista di Chiesa, sarebbe non degna dell'anima cristiana del popolo italiano che vive da secoli una profonda unità culturale, religiosa e spi-

Occorre operare per una rinnovata e solida unità nazionale come risposta alle iniziative secessioniste della Lega. Lo afferma l'arcivescovo di Udine, mons. Alfredo Battisti, membro della presidenza della Caritas che tiene a Jesolo il XXII Convegno nazionale. Le diocesi del Nord hanno avviato gemellaggi e iniziative concrete, a cui partecipano anche imprenditori, per creare lavoro al Sud. Federalismo non è divisione.

### ALCESTE SANTINI

Quanto ha detto rispecchia una sua posizione personale o incontra il parere favorevole anche dei suoi confratelli nell'episcopato? Nel maggio scorso, in occasione della nostra assemblea episcopale, il presidente della Cei, cardinale Camillo Ruini, ha parlato di «una nuova unità» per affermare che l'unità nazionale è un valore intoccabile ma che va rinnovata facendosi carico, appunto, delle esigenze culturali, economiche, sociali e religiose locali.

li. Disse, a proposito, di «valorizzare quelle capacità di impresa, anche a dimensione familiare, che sono una caratteristica delle nostre popolazioni e che vanno sostenute e diffuse anche nelle aree geografiche dove finora hanno potuto meno manifestarsi». Ebbene, è venuto il tempo, da parte nostra, di dare una piena realizzazione al documento della Cei sul Mezzogiorno perché la Chiesa italiana dia risposte cristiane ed evangeliche concrete a chi vuol fare la secessione e spaccare l'unità della

Nazione, rendendo i ricchi sempre più ricchi e i poveri sempre più poveri, con il rischio di scatenare la collera dei poveri. Questa è una sfida per lo stesso governo Prodi perché i giovani, soprattutto, devono sapere subito quale sarà la loro prospettiva di lavoro. I mass media, i politici non stiano a pensare ogni giorno a Bossi, ma dimostrino di voler risolvere la questione meridionale, senza aspettare che esploda la rabbia del Sud.

Ma che cosa pensano i vescovi del Nord-Est di questo problema?

Fin dal gennaio scorso, dopo che per tre giorni a Villa Immacolata di Torggla i vescovi del Nord-Est hanno riflettuto insieme ai direttori delle Caritas per mettere in pratica le direttive del Convegno ecclesiale di Palermo e del Santo Padre, abbiamo deciso un orientamento comune di fare dei gemellaggi con città del Sud non soltanto simbolici. Io stesso mi sono recato a Locri per incontrare il vescovo, mons. Bragantini e sono in programma contatti con i vescovi della Calabria. Sono venuti con me

anche degli imprenditori del Nord, fra cui Tognana, per studiare delle iniziative da prendere al Sud. Noi stiamo studiando, anche con la Caritas regionale, come avviare forme di artigianato, di piccole imprese per far diventare protagonisti i giovani del Sud, superando la cultura tradizionale che li orienta solo verso impieghi statali. Vorrei far notare che nel Nord-Est l'artigianato fatto da piccole e medie imprese è il segreto di un diffuso benessere. Ci siamo, perciò, interrogati sul come coinvolgere le diocesi della nostra regione e le Caritas del Nord-Est in questi progetti solidali. Se queste iniziative venissero estese, come ci auguriamo, ad altre regioni del Nord-Est, sarebbe la migliore risposta ecclesiale a chi vuole fare la secessione.

Da più parti si parla di parroci, di religiosi sostenitori della Lega. Che cosa c'è di vero?

Senza escludere simpatie personali che si sono registrate nel passato, non mi risulta che ci siano dei parroci e dei religiosi schierati con la Lega



Il vescovo di Udine Alfredo Battisti

sul tema della secessione. Oltretutto, una simile posizione sarebbe in netto contrasto con quella del Papa e della Cei e direi con il messaggio universale della Chiesa cattolica. Una cosa è comprendere quelle esigenze di autonomia che fanno parte, tra l'altro, della tradizione del movimento cattolico italiano nel cui alveo ci muoviamo. Basti pensare a Sturzo, altro è operare per dividere il Paese. È vero che nel Friuli ci fu nel 1946 un movimento autonomista quando si voleva che la Costituzione

prevedesse per la nostra regione uno statuto speciale e lo abbiamo avuto. Ma è anche vero che, adesso, i membri ed i sostenitori di questo movimento sono seriamente preoccupati della piega secessionista che ha preso la Lega. Una cosa è il corretto federalismo, altra cosa è sostituire il centralismo romano con quello mantovano, visto che Bossi ha scelto Mantova come sede del governo della sua cosiddetta Padania. Occorre, invece, una rinnovata e solida unità nazionale.